

Il modello dei Club degli alcolisti in trattamento: la formazione e l'aggiornamento

*Paolo E. Dimauro
Medico
Direttore Scuola Nazionale di
Perfezionamento in alcologia*

Storia del sistema

L'esperienza dei Club degli alcolisti in trattamento rappresenta oggi uno dei modelli operativi più significativi nell'ambito dei programmi per i problemi alcol correlati e complessi in campo socio sanitario; essa è concretamente iniziata nel 1964 in Croazia, per approdare in Italia nel 1979; nel nostro paese ha conosciuto una nuova e solida fase di sviluppo, con la proposta, più recente, di una replica in molti paesi del mondo (ad oggi Club degli alcolisti in trattamento sono presenti in trentatré paesi del nostro pianeta, dalla Scandinavia alla Nuova Zelanda).

Il Prof. V. HUDOLIN, neuropsichiatra dell'Università di Zagabria, nel prendere atto della rilevanza epidemiologica dell'alcolismo, della difficoltà ad affrontare questo problema con approcci tradizionali, spesso monoorientati, sia in senso etico repressivo (alcolismo come vizio), o anche sanitario terapeutico (alcolismo come malattia), ha dato l'avvio all'esperienza, appunto, dei Club degli alcolisti in trattamento.

L'esperienza, agli inizi, ha attraversato una fase più sanitaria, testimoniata tra l'altro dalla nascita tra le mura della clinica di Neurologia, Psichiatria, alcologia e altre dipendenze della Università di Zagabria, e anche dallo sviluppo iniziale, in ambito ospedaliero, dell'esperienza italiana, con l'avvio, nel Nord Italia, delle esperienze presso l'ospedale di Udine - Castellerio e dell'ospedale di San Daniele del Friuli; risale a quegli anni la definizione di terapeuta per l'operatore di Club.

Negli anni successivi, tuttavia, i programmi per i problemi alcol correlati e complessi secondo l'approccio ecologico sociale hanno avuto un progressivo e costante processo di territorializzazione, cui è, in modo parallelo, corrisposto uno sviluppo geografico che ha avuto il suo inizio a Trieste, si è rapidamente diffuso al Friuli e al Veneto, e si è esteso, negli anni successivi, pur con qualche disomogeneità, con un fronte d'onda che ha oggi coinvolto tutte le regioni italiane; ai giorni nostri è stato ampiamente superato, in Italia, il traguardo dei 2.000 club, con un coinvolgimento di almeno 20.000 famiglie.

Alla progressiva territorializzazione dei programmi si è altresì accompagnata una ridefinizione del significato stesso, sotto vari profili, di questo approccio, noto all'inizio come "metodo psico medico sociale integrato" per diventare col tempo approccio "ecologico o verde" e infine "ecologico sociale".

Premesse basilari del metodo sono: la teoria generale dei sistemi da un lato (Von Bertalanffy) e le comunità terapeutiche (M. Jones) ed ancor più i gruppi socio terapeutici (J. Bierer) dall'altro. In queste radici è insita l'idea che determinati problemi di tipo sanitario e sociale potessero essere concretamente affrontati da coloro che ne erano portatori in prima persona. Un ruolo di primo piano in questo approccio è stato giocato dai problemi psichiatrici, ma anche nel caso dei problemi alcol correlati l'esperienza risale indietro nel tempo, fino a giungere al 1935, anno in cui Bill e Bob hanno iniziato ad Akron l'esperienza degli alcolisti anonimi.

Raramente un problema alcol correlato è isolato; molto più spesso è accompagnato, nella stessa persona o nella stessa famiglia, da altri problemi, come quelli legati all'uso delle altre sostanze psicoattive ed al disagio psichico. In considerazione di ciò

dagl'inizi degli anni novanta si è deciso di allargare l'esperienza dei Club anche a questi problemi, purché combinati con i problemi alcol correlati.

Ciò che in definitiva è avvenuto è stato il superamento del rapporto individuale con questa o quella sostanza psicoattiva, per focalizzare l'attenzione sulla persona nella sua totalità e nella sua complessità, compresi i suoi livelli di integrazione sociale, primo tra tutti quello rappresentato dalla famiglia.

L'attenzione all'uomo nel suo complesso ha comportato un'approfondita riflessione non solo sulla sua parte bio-fisica, ma anche sull'insieme degli aspetti comportamentali e culturali, costitutivi della natura umana, compresi quelli religiosi e, in genere, legati alla trascendenza.

Ridefinire in termini di disagio spirituale i problemi alcol correlati e complessi ha permesso di recuperare un concetto, quello di ecologia individuale, familiare e sociale, che permette una piena e definitiva identità del Club con la collettività di appartenenza, da sempre ricercato in questo tipo di approccio.

Corollario di ciò è che il Club è impegnato non più solo nel perseguimento e mantenimento di una condizione di astinenza dalle sostanze psicoattive, ma soprattutto nel cambiamento della cultura generale e sanitaria della collettività per quanto riguarda il rapporto con le stesse sostanze, attraverso il superamento di un paradigma da sempre in vigore: scientifico è solo ciò che è misurabile, osservabile, con particolare ed esclusivo riferimento alla sfera biologica.

I Club degli alcolisti in trattamento

Perno fondamentale dell'approccio ecologico sociale è il Club: esso può essere definito come una comunità multifamiliare costituita da un massimo di dodici famiglie, che si caratterizzano per la presenza di problemi legati all'uso di bevande alcoliche, eventualmente (fino ad un massimo del 20%) complicate dalla presenza di altre forme di disagio: di tipo psichico, o legato all'uso di altre sostanze psicoattive (legali o no), o alla presenza di malattie croniche, o anche, più in generale, da un comportamento aggressivo o violento.

Le famiglie del Club si riuniscono a cadenza settimanale insieme con un operatore, chiamato servitore-insegnante, adeguatamente formato ed aggiornato attraverso un percorso ormai codificato. Gli incontri durano da un'ora e mezza a due ore.

Scopo del Club è iniziare e favorire un percorso di cambiamento del comportamento dell'alcolista e della sua famiglia nei confronti del bere e una loro progressiva crescita e maturazione, che si deve estendere alla collettività dove vivono e lavorano.

Il funzionamento del Club degli Alcolisti in Trattamento si basa sulla interazione dei suoi membri in una dimensione di solidarietà, amicizia, amore, compartecipazione, condivisione, che non si esauriscono nella seduta del Club ma si estendono durante l'arco dell'intera settimana.

Ciascuno è responsabile di sé stesso e del proprio percorso di cambiamento (che dura per tutta la vita), così come anche il Club è responsabile di sé stesso, senza deleghe di alcun tipo.

Da questa impostazione nasce definito il ruolo dell'operatore, che non ha titolarità o proprietà di percorsi terapeutico-riabilitativi, ma si mette semplicemente al servizio delle famiglie.

Il Club è organizzato sulla base della attribuzione di compiti specifici: esiste il Presidente del Club, il vice presidente, il segretario, il tesoriere....., con la previsione di

una rotazione periodica, in genere annuale delle cariche, potenzialmente fonte di ambizioni pericolose per l'equilibrio dell'intero sistema.

Le regole di funzionamento, piuttosto semplici, riguardano la puntualità nell'inizio delle sedute di Club, il divieto di fumare durante la seduta, la divisione, o moltiplicazione, o, ancora più propriamente, la nascita da un club di due nuovi club, all'arrivo della tredicesima famiglia; questo dovrebbe in ogni caso avvenire al massimo entro un anno dall'ultima divisione..

Un momento di particolare rilievo nella vita dei programmi è rappresentato dall'interclub: si tratta di una occasione di incontro e di reciproca conoscenza, possibile tra club della stessa zona, o provincia, o regione o di regioni diverse, aperto alla collettività e volto a favorire la conoscenza dei programmi anche all'esterno; questa apertura rende facoltativa la presenza dei membri dei Club, che scelgono liberamente la eventuale partecipazione.

Un altro elemento significativo per la vita del Club è rappresentato dalla riunione mensile di autosupervisione, aperta (e riservata) ai servitori insegnanti di ciascuna zona: in essa, ad un livello di pari dignità, ci si riunisce per parlare delle proprie esperienze, dei propri problemi e delle proprie difficoltà; tutto questo, oltre ad essere elemento di condivisione, rappresenta un momento di particolare arricchimento, in cui discussioni, proposte, possibili soluzioni relative ad una certa situazione diventano patrimonio culturale e professionale di tutti.

Momento di particolare rilievo è rappresentato dall'ingresso nel Club di nuove famiglie: esso può essere spontaneo, mediato dal medico di base, dal servizio pubblico, territoriale od ospedaliero o da qualsiasi altra istituzione presente sul territorio.

In ogni caso il servitore-insegnante accoglie con un colloquio preliminare la nuova famiglia, di norma subito prima della seduta di Club. Il colloquio ha lo scopo di accogliere e illustrare sommariamente il funzionamento del club, oltre alla discussione di eventuali difficoltà o problemi particolari che la famiglia intenderà sottoporgli. Il colloquio non ha comunque alcun significato di selezione.

I Club d'Italia hanno da tempo superato il numero di duemila e sono presenti in tutte le Regioni.

La formazione e l'aggiornamento

L'approccio basato sui Club degli Alcolisti in Trattamento rivolge particolare attenzione alla formazione e all'aggiornamento delle famiglie e dei servitori-insegnanti.

La necessità di una formazione ed un aggiornamento continui derivano sostanzialmente da due motivazioni:

- Il grande dinamismo che ha caratterizzato i programmi fin dalla loro nascita: si tratta di un aspetto delicato della metodologia: l'introduzione continua di nuovi contenuti e di modifiche rilevanti espone continuamente al rischio di programmi locali diversamente sviluppati e potenzialmente diversi: nella realtà le conseguenze sono state talvolta negative: i programmi più "antichi", ad esempio, corrono il rischio di rimanere ancorati a definizioni, valori, aspetti metodologici, progressivamente abbandonati nel corso degli anni;

- l'originalità del modello: sotto questo aspetto un elemento paradigmatico riguarda l'identità e le caratteristiche operative del servitore insegnante: la sua evoluzione nel tempo è stata costantemente accompagnata da percorsi formativi e di aggiornamento tempestivi.

Alla luce di quanto detto, si deve tenere conto della necessità di formare adeguatamente sia le famiglie che i servitori insegnanti, ma anche di mantenere spazi comuni; sono quindi previsti momenti specifici e comuni.

A - Formazione ed aggiornamento delle famiglie

A questo scopo sono state ideate ed organizzate le scuole alcolologiche territoriali, articolate per moduli funzionali; quest'ultimo aspetto ha in premessa l'idea di facilitare la vicinanza del percorso formativo al luogo di vita delle famiglie interessate e quindi di rendere minimi gli elementi strutturali, istituzionali, e di privilegiare l'aspetto itinerante.

I moduli formativi sono sostanzialmente tre.

- Un modulo di base per le famiglie che entrano nel Club, articolato in dieci incontri di due ore ciascuno, tenuto da un servitore insegnante aggiornato: in questo modulo vengono fornite le conoscenze di base sul concetto di salute, sugli effetti dell'alcol e delle sostanze psicoattive, sul rapporto con queste sostanze, sui principi e sulla vita del Club. La frequenza di questo modulo viene prevista contemporaneamente all'ingresso in Club, di cui non costituisce in alcun modo una fase propedeutica, avendo anzi il vantaggio di sollevare quest'ultimo dal compito, potenzialmente ripetitivo e comunque improprio, di fornire le informazioni ed i contenuti prima elencati. La scuola inizia ogni volta che nel territorio di riferimento ci sono 5 - 10 famiglie nuove.
- Un secondo modulo, più propriamente di aggiornamento per le famiglie già inserite nei Club, avviene ogni due anni, in uno o due incontri, della durata complessiva di quattro ore, durante le quali vengono fornite conoscenze sull'evoluzione teorica dell'approccio, sullo stato quali-quantitativo dei programmi, anche relativamente al territorio nazionale; viene altresì previsto uno spazio consistente all'interazione delle famiglie che hanno qui un'ulteriore occasione per ritrovarsi con scambio di esperienze personali e con la creazione di un clima emozionale positivo.
- Un terzo modulo, per le famiglie della comunità, senza specifici problemi alcol correlati e/o complessi, è utile per facilitare la conoscenza e l'accesso ai Club delle famiglie con questi problemi. Si tratta di due - tre incontri ciascuno, realizzati attraverso il supporto organizzativo della rete dei Club del territorio.

B - Formazione ed aggiornamento dei servitori-insegnanti.

Questo è un settore di particolare rilievo, ma anche delicato nella vita dei programmi. La formazione di base, che "abilita" al lavoro di servitore-insegnante di Club è offerta attraverso la partecipazione al Corso di Sensibilizzazione ai Problemi Alcolcorrelati e Complessi secondo l'Approccio Ecologico Sociale", della durata di 50 ore. Il Corso è aperto ad operatori del servizio pubblico o volontari, a loro volta dotati di specifica professionalità (medico, psicologo, infermiere professionale, assistente sociale, educatore professionale) o meno, e agli alcolisti in trattamento e ai familiari.

Durante il corso, viene fornito un minimo di nozioni specifiche sull'alcol, sulle altre sostanze psicoattive e sui problemi alcol correlati e complessi, nonché alcune informazioni pratiche e metodologiche, ma viene soprattutto privilegiata l'offerta di stimoli per iniziare un percorso personale di cambiamento nei confronti dei problemi alcol correlati, ma anche, in generale, del proprio comportamento.

Accanto alla formazione di base, per gli operatori di ciascun territorio vengono organizzati momenti di aggiornamento periodici, sotto forma di corsi monotematici

della durata di due tre giorni, volti ad affrontare specifici argomenti secondo le esigenze espresse dalla rete dei Club; una ulteriore opportunità di formazione ed aggiornamento per operatori, sia con specifica formazione professionale, sia “non professionisti”, è fornita dalla Scuola di Perfezionamento in Alcologia, detta anche, per il modello organizzativo che la caratterizza, Scuola delle Trecento Ore. Oltre ad un approfondimento dei contenuti metodologici e scientifici dei programmi, essa costituisce un utile momento di incontro e di confronto tra servitori-insegnanti di varie regioni sul territorio nazionale, favorito dal clima empatico che si stabilisce nel corso delle tre settimane residenziali; un altro elemento caratterizzante la scuola è dato dalla particolare attenzione a tematiche di ricerca, sia di tipo sperimentale che bibliografica, espressa tra l’altro dalla necessità di presentare, per superare l’esame di fine corso, una tesi che tenga conto di questi elementi, con la conferma di un ruolo sostanziale di questo momento nel panorama complessivo della formazione.

Un passaggio importante, messo a punto di recente, è rappresentato dal documento nazionale sulla formazione, approvato all’unanimità dai club italiani: con questo documento si sono poste le basi per una formazione ed un aggiornamento uguali e condivisi sull’intero territorio nazionale.

In esso si è tra l’altro stabilito che la responsabilità della formazione e dell’aggiornamento nei relativi programmi è esclusivamente delegata ai servitori insegnanti di Club; per la direzione, in particolare, dei corsi di sensibilizzazione è necessario aver completato la formazione di secondo livello con la frequenza della scuola nazionale di perfezionamento in alcologia.

Club e rapporto tra pubblico e privato: il Centro Alcologico Territoriale

La presenza dei Club nella collettività, di cui sono parte, ha posto il problema di un coordinamento con gli altri nodi della rete territoriale per la promozione e protezione della salute.

In questo senso, più che il coinvolgimento di singole famiglie in occasione di aperture al resto della collettività, si sono cercate forme strutturate di collaborazione su settori specifici tra servizi sanitari e il mondo dei Club.

Nel rispetto delle competenze del servizio pubblico in termini di professionalità specifiche, si è dato vita, laddove è stato possibile, ad un modello operativo, con caratteristiche esclusivamente funzionali, in cui la presenza quali quantitativa fosse ugualmente significativa: ha così avuto inizio l’esperienza del centro alcologico territoriale funzionale, all’interno del quale potessero avere spazio attività difficilmente gestibili dal singolo Club o anche dalla singola ACAT.

Tra le più rilevanti possono essere segnalate le seguenti.

- Attività di formazione e di aggiornamento delle famiglie e degli operatori, secondo le modalità descritte.

- La ricerca epidemiologica e, in generale, la raccolta dei dati.

- La prevenzione primaria sul territorio, mediante l’adozione di specifici programmi che tengano conto delle indicazioni dell’OMS rispetto alla necessità di ridurre i consumi di alcol.

- La raccolta bibliografica sui problemi alcol correlati e complessi, che dovrebbe costituire un elemento fondamentale per lo sviluppo dei programmi, che finora sono stati caratterizzati da profondo dinamismo.

Bibliografia

1. A guide for action - a summary of Alcohol policy and public good. EUROCARE, 1995.
2. AA.VV.: Club degli Alcolisti in trattamento; manuale per il lavoro nei Club, con scritti di V. Hudolin; ed. Scuola Europea di alcologia e psichiatria ecologica, 2001.
3. Alcoholic Anonymous: The Third Edition of Big Book; Alcoholic Anonymous World Service Inc, New York, 1976.
4. American Psychiatric Association: Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali, DSM IV; Masson, Milano, 1996.
5. Bateson G.: verso una ecologia della mente; Adelphi, Milano, 1987.
6. Bierer J.: Therapeutic Clubs; lewis and Co.; London, 1948.
7. Capriglione M., Montero M., Masur J.: Aplicacao de questionario CAGE para detecacao da sindrome de dependencia do alcol em 700 adultos na cidade Sao Paolo; Rev. Ass. Bras. Psiq.; 7, 50, 1985.
8. CSDPA: Alcol...Piacere di conoscerti, quarta ed.; Edizioni Centro studi Erickson, Trento, 2000.
9. Dimauro P.E.: La Scuola Nazionale di Perfezionamento in alcologia, in: I programmi di formazione permanente in alcologia; Bibl. Cominiana, pp. 44-48, 1998.
10. European Alcohol action Plan; Copenhagen, WHO Regional Office for Europe, 1993.
11. Ewing J.A.: Detecting Alcoholism: the CAGE questionnaire; J. AM. Med. Ass.; 252, 1905, 1984.
12. Harkin M. et al.: Alcohol in Europe - a health perspective. Copenhagen, WHO Regional office for Europe, 1995.
13. Health for all targets. The health policy for Europe. Copenhagen, WHO Regional office for Europe, 1993 (HFAS, n.4).
14. Hudolin Vl., Ciullini A., Corlito G., Dellavia M., Dimauro P.E., Guidoni G., Scali L. (a cura di): L'approccio ecologico sociale ai problemi alcol correlati e complessi. I programmi alcologici territoriali in Toscana; Centro Studi Erickson, Trento, 1994.
15. Hudolin Vl., De Stefani R., Folgheraiter F., Pancheri R.: I Club degli alcolisti in trattamento; Edizioni Centro Studi Erickson, Trento, 1991.
16. Hudolin Vl.: Alcolismo, ARCAT - Friuli V.G.; Udine, 1985.
17. Hudolin Vl.: Manuale di alcologia; Ed. Centro studi Erickson, Trento, 1990.
18. Hudolin Vl.: La spiritualità antropologica nei programmi territoriali per i problemi alcol correlati e complessi; Alcolismi; pp 1-8, 1994.
19. Jones M.: Personality antecedents and correlates of drinking patterns in women; J. Cons. Clin. Psychology; 36, 61, 1971.
20. Jones M.: Social Psychiatry in Practice, The Idea of Therapeutic Community; Penguin books, London, 1968.
21. Von Bertalanffy L.: An outline of general systems theory; Brit. J. Phil. Sci; 1,2,1950.
22. Von Bertalanffy L.: Teoria generale dei sistemi, Ed. Mondadori, Milano, 1983 (terza ed.).

Vladimir Hudolin

Parlando dei Club degli alcolisti in trattamento, presenti oggi in Italia mi sembra necessario ricordare la nascita dei Club nel lontano 1964 a Zagreb. In quel tempo l'alcolista veniva descritto come una persona che soffriva di un problema considerato come uno stato fra malattia psichiatrica e difetto morale. La maggior parte di quegli alcolisti che arrivavano alla cura ospedaliera entravano in ospedale psichiatrico, e gran parte di questi in seguito ha un'ospedalizzazione coatta. Un'altra parte di alcolisti venivano ricoverate negli ospedali generali per complicazioni somatiche, e, dopo un trattamento venivano dimessi con il consiglio di bere meno. Altre persone con problemi alcolcorrelati e complessi finivano in carcere o al cimitero. A livello internazionale, dopo la Seconda Guerra Mondiale, si tentò di introdurre l'alcolismo, come malattia, nelle classificazioni mediche. L'alcolista muore in media all'età di 53 anni.

Accettare il concetto di alcolismo-malattia significava in quel periodo riservare all'alcolista lo stesso trattamento medico, sociale ed umano come agli altri malati, e migliorare così la sua situazione.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, come giovane medico, mi occupai dei problemi alcolcorrelati, collaborando con l'organizzazione croata della Croce Rossa che era impegnata nella prevenzione primaria dell'alcolismo, e con varie organizzazioni nazionali ed internazionali, parallelamente al mio lavoro ospedaliero dove gli alcolisti venivano ricoverati solamente se portatori di serie complicazioni psichiche o neurologiche. Il trattamento migliorava la loro situazione somatica ed eventualmente psichica; ma, dopo la dimissione, molti già sulla strada di casa ricadevano e, più tardi, tornavano con i loro problemi peggiorati o morivano.

Cercando di trovare una risposta ai problemi alcolcorrelati, ho introdotto un trattamento, che in quel tempo chiamavo "approccio psico-medico-sociale", la territorializzazione della prevenzione e del lavoro con gli alcolisti, e nel 1964 ho organizzato il primo Club degli alcolisti in trattamento. Secondo questo programma il problema alcolcorrelato veniva visto come un problema familiare, e nel trattamento doveva entrare tutta la famiglia. Naturalmente ciò richiedeva una revisione dell'approccio medico e altre modifiche nell'alcolologia che stava nascendo in quel periodo.

Il primo Club degli alcolisti in trattamento in Italia fu aperto nel 1979 a Trieste, nella casa della famiglia Pitacco. Nello stesso anno fu organizzato il primo Corso di sensibilizzazione per gli operatori (in quel tempo li chiamavamo terapeuti, poi dal 1985 operatori, dal 1993 servitori e dal 1996 servitori-insegnanti) nei Club degli alcolisti in trattamento e negli altri programmi territoriali per i problemi alcolcorrelati.

Dopo questo primo Corso si svilupparono i programmi di formazione e aggiornamento dei servitori, come si può leggere in un'ampia pubblicazione della Scuola Superiore di Servizio Sociale di Trieste (18).

Dalla fondazione del primo Club a Trieste nel 1979 sono passati circa 17 anni. I Club si sono sviluppati, partendo dal Friuli Venezia Giulia, poi nel Veneto e nelle altre regioni. Con l'espansione dei Club si sviluppava la metodologia del lavoro nel sistema ecologico sociale, e cambiava la terminologia adattandosi alla situazione sociale, politica e legislativa esistente nella società, e ai risultati delle ricerche scientifiche ed alle esperienze pratiche.

Basti pensare che il numero dei Club in Italia ha attualmente oltrepassato i 2400, e questi si sono diffusi in Spagna, Russia, Albania e Brasile. Nei Club sono presenti da venticinque a trentamila famiglie. La sensibilizzazione ai problemi alcolcorrelati complessi ha raggiunto circa trecentomila persone nelle comunità territoriali. Circa diecimila persone sono state formate e aggiornate per il lavoro nei Club e negli altri programmi territoriali per i problemi alcolcorrelati e complessi. Quando l'1% degli abitanti di una comunità viene sensibilizzato ai problemi alcolcorrelati e complessi, inizia, lentamente, secondo la mia esperienza il cambiamento della cultura sanitaria e sociale della

comunità stessa verso un nuovo stile di vita: questo è ciò che si sta realizzando in varie comunità territoriali italiane.

Non c'è bisogno di confermare l'importanza delle ricerche e dei dati riguardo al bere femminile, al bere nelle diverse età (il bere di giovani e anziani), alla mortalità degli alcolisti, alle situazioni legate ai problemi multidimensionali nei Club, cioè la combinazione dei problemi legati al bere con quelli legati all'uso di altre sostanze psicoattive, alla presenza simultanea di problemi psichici cronici, di compromissione grave della salute fisica, di comportamenti aggressivi ed a rischio, di appartenenza al gruppo dei 'senza dimora' (i cosiddetti alcolisti *skid row*), ai disagi spirituali ed esistenziali.

I Club degli alcolisti in trattamento hanno mostrato una sensibilità particolare a questi problemi nella formazione e aggiornamento, organizzando Corsi monotematici su droga e alcol, donna e alcol, la ricaduta, la multidimensionalità della sofferenza umana, la spiritualità antropologica, l'alcol e la pace, sulla psichiatria alcolologica ed alcologia psichiatrica ed altre ancora.

I programmi territoriali per i problemi alcolcorrelati e complessi si basano sui Club degli alcolisti in trattamento, comunità multifamigliari di non più di dodici famiglie, nelle quali si crea un'empatia, un'atmosfera emozionale positiva tra le famiglie e tra le famiglie ed il servitore che favorisce la comunicazione ed interazione fra tutti i presenti. È questa una precondizione per la crescita, l'amicizia e l'amore, il cambiamento e un'armoniosa convivenza nel Club.

Una terapia in senso classico dell'alcolismo non esiste: c'è bisogno dell'amicizia, dell'amore, del cambiamento dello stile di vita, della partecipazione, della possibilità di accettare il diverso, di una spiritualità antropologica migliore. Non parlo naturalmente dell'alcolismo medico o psichiatrico.

Il Club fa parte della comunità locale, ed il servitore è membro del Club. I risultati si vedono sulla base dei legami che la famiglia crea nella comunità locale e non solo dalle amicizie nel Club.

Agli inizi, il contenuto del lavoro nei Club degli alcolisti in trattamento si limitava ai problemi alcolcorrelati, vale alle famiglie in cui era presente un problema alcolcorrelato. Tutti gli altri problemi delle famiglie erano considerati conseguenti all'alcolismo. Talora i servitori e le famiglie nei primi Club - ma capita tuttora - erano così suggestionati dall'alcolismo da non riuscire nemmeno ad accorgersi di eventuali altri disagi che affliggevano la famiglia. Nello sviluppo iniziale dei programmi il lavoro era più semplice, e, dal punto di vista metodologico, accettabile, tant'è che di solito anche altre situazioni di sofferenza eventualmente presenti subivano dei cambiamenti in meglio. Anche di questi problemi si parlava nei Club, ma le famiglie e il servitore li consideravano come caratteristiche dell'alcolismo. Qualunque cosa si fosse fatto era meglio di niente.

Anche le famiglie cosiddette 'normali' (intendo dire quelle senza problemi alcolcorrelati) vanno incontro a disagi e sofferenze, senza per questo che sia necessaria una terapia o l'inserimento nei Club. Gli stessi problemi se osservati negli alcolisti aumentano d'importanza agli occhi degli osservatori esterni. I Club si sono aperti oggi anche ai problemi multidimensionali.

Con il tempo, le famiglie degli alcolisti in trattamento hanno avviato diversi altri programmi per i problemi alcolcorrelati e complessi: vari tipi di formazione e aggiornamento, Scuole alcolologiche territoriali, Scuole di perfezionamento in alcologia ecc.).

Caratteristiche principali dei programmi territoriali per i problemi alcolcorrelati e complessi sono l'elasticità e la dinamica continua. In base alle novità dei risultati delle ricerche scientifiche, delle esperienze del lavoro pratico, dei cambiamenti sociali, culturali e politici nella comunità, gli indirizzi delle istituzioni pubbliche e private, i programmi nel sistema ecologico sociale di adattano continuamente alla realtà circostante. Così i programmi con le famiglie inserite nei Club e con i servitori cambiano, crescono e maturano: senza questa dinamicità lo sviluppo dei programmi si fermerebbe. Nello stesso tempo ci si aspetta che, con questa crescita, anche la comunità locale, in una maniera indiretta, venga influenzata, e gradualmente cambi la cultura sanitaria e generale. Questo è un presupposto indispensabile per influire sul comportamento della persona con un problema alcolcorrelato o complesso, della sua famiglia e della comunità, per dare inizio ad una

nuova e migliore qualità della vita, ad un nuovo stile di vita, e per raggiungere una migliore comprensione dei problemi legati all'uso degli alcolici.

Ultimamente, nella letteratura alcolologica internazionale sempre più viene enfatizzata la necessità di modificare le comunicazioni e le interazioni nella famiglia, nelle comunità locali e nella società intera. In conseguenza a ciò si ritiene indispensabile aggiornare la prevenzione primaria e secondaria dei problemi alcolcorrelati e complessi. Bruce (20) parla della 'alienazione' degli individui e dei gruppi dalla comunità come fatto che starebbe, a suo parere, alla base dei problemi alcolcorrelati, e critica la tradizionale prevenzione primaria in Canada, visto che prevede soltanto l'astinenza, senza uno sforzo per introdurre il cambiamento nelle comunità. Parafrasando papa Giovanni Paolo II (21) si può parlare di un'emigrazione psicologica dalla propria comunità. In altre parole, si può dire che la persona con un problema alcolcorrelato e la sua famiglia sembrano, molte volte, psicologicamente e spiritualmente assenti dalla comunità, dal loro mondo, nonostante la loro presenza fisica nella società. C'è bisogno di un'ecologia sociale, strettamente legata alla giustizia sociale, di cui non ci si occupa ancora in maniera sufficiente.

Tratto da Vladimir Hudolin, "Disagi alcolcorrelati: vecchi problemi umani", in G. Merigo, A. Schiavi, S. Cecchi, G. Monesi. *Ricominciare insieme*, Brescia, Centro Alcológico Bresciano e Cassapadana, 1997.

“ALCOL, PACE E GIUSTIZIA SOCIALE”, un tema molto caro al Prof. Vladimir Hudolin.

*Anna Vieri - Assistente Sociale
Servitore-Insegnante di Club a
San Giovanni Valdarno.*

Il pensiero di Vladimir Hudolin, e l'approccio ecologico sociale ai problemi alcolcorrelati e complessi, fino ad oggi abbastanza conosciuti nel mondo della sanità, sono totalmente sconosciuti in altri ambiti: filosofici, culturali e scientifici.

Egli ci ha lasciato invece un messaggio che non è limitato alla cosiddetta cura dell'alcolismo, ma è una vera e propria filosofia di vita. Ha scoperto, attraverso la cura degli alcolisti dentro l'ospedale psichiatrico di Zagabria, che non doveva curare una malattia, ma che si trattava di cambiare gli stili di vita e quindi bisognava migliorare la qualità della vita delle famiglie e delle comunità, diciamo è passato dalla cura del corpo alla cura dello spirito. Anton Cechov nei suoi racconti del 1896 scriveva che “non è la malattia che va curata, ma la sua causa..Non accetto la scienza che cerca solo rimedi. Scienze e arti, se sono autentiche, tendono non al transitorio e al particolare, ma all'eterno e all'universale, cercano la verità, il senso della vita, cercano Dio...Grazie all'intenso lavoro di scienziati, scrittori, artisti, le condizioni di vita migliorano di giorno in giorno, ma siamo ancora molto lontani dalla verità..” Sono passati più di cento anni, ma tali affermazioni sono ancora attuali. Quindi “Alcol, pace e giustizia sociale” trova senso poiché, a partire dall'alcolismo, l'approccio ecologico sociale ai problemi alcolcorrelati e complessi di Vladimir Hudolin riscopre il valore e la dignità di ogni persona umana inserita nella propria famiglia e nella propria comunità. Ed i temi della pace e della giustizia sociale sono molto presenti nel pensiero di Vladimir Hudolin. Il tema della spiritualità antropologica poi, in questo momento storico, attraversato dalle guerre e dal terrorismo, ci riporta ad affermare che “lottando per i diritti umani fondamentali, per la solidarietà, l'amicizia e l'amore, cercando di accettare la diversità e la convivenza, ed imparando a promuovere la pace, il Club degli alcolisti fa tutto il possibile per proteggere i valori spirituali (non necessariamente religiosi), quei valori che sono specifici della specie umana e che la rendono diversa da tutte le altre creature che la circondano.

La società odierna, in profondissima crisi spirituale, potrà sperare di garantire questi valori cercando di definire dei comportamenti capaci di portare ad una spiritualità ecologica, o ecologia spirituale” (V. Hudolin, 1993).

Agli inizi degli anni novanta il Prof. Hudolin ha iniziato a proporre ai Club degli Alcolisti in Trattamento un approfondimento teorico e pratico sulla spiritualità antropologica ed il Congresso di Spiritualità tenutosi ad Assisi nel Maggio 1993 con il tema “Una Spiritualità Umana per il nuovo Millennio” è stato il primo momento di approfondimento di questo nuovo importante aspetto del pensiero di Vladimir Hudolin.

Aver scelto la città di Assisi per i Congressi sulla spiritualità antropologica assumerà un significato sempre più importante anche in relazione al tema della Pace, che Hudolin aveva già introdotto nel Convegno “Alcol e Pace” svoltosi ad Umago (Croazia) nel 1992.

Ad Assisi si era tenuto, il 27 ottobre 1986, il primo incontro tra le religioni del mondo, che si erano presentate “con l'olivo della pace, come gli Araldi -aveva detto il Papa- della coscienza morale dell'umanità come tale, umanità che aspira alla pace, che ha bisogno di pace.. Ad Assisi le religioni hanno posto il piede sulla soglia della laicità, sulla quale è scritto il principio che la pace è innanzitutto rispetto delle coscienze e dunque rinuncia ad ogni strumento di coazione, anche a quei sottilissimi strumenti di cui sono esperte le religioni del proselitismo” (Balducci, 1990).

Il riferimento a Padre Balducci non è casuale, poiché proprio nel primo Congresso di Assisi Hudolin richiama il libro di E. Balducci, “L'uomo planetario”, definendo molto interessante la

descrizione da lui fatta della attuale crisi della coscienza umana, e si riscontra una grande vicinanza ideale dei valori di pace e di giustizia sociale sostenuti da entrambi.

Ritroviamo una speciale sintonia tra Hudolin e Balducci, che così si era espresso a proposito del Metodo Hudolin: “In questi ultimi anni, impegnato come sono nell’approfondire e nel diffondere quella che amo chiamare cultura della pace, sono portato a vedere nel Metodo, una vera e propria rivoluzione antropologica nel segno della pace, in vista di quel nuovo umanesimo di cui tutti abbiamo bisogno” (Balducci, 1991).

La spiritualità antropologica viene intesa da Hudolin non come approccio “spiritualistico” o religioso alla realtà, ma come la cultura umana generale esistente da proteggere e promuovere.

Hudolin affermava che “Il lavoro dei Club è parte integrante dei programmi di protezione e promozione della salute; in altri termini è parte delle attività finalizzate al miglioramento della qualità della vita nelle comunità dove tutti noi viviamo, lavoriamo, nasciamo, soffriamo, godiamo, moriamo. Il perseguimento di una migliore qualità della vita richiede che vengano riequilibrati i sistemi ecologici della comunità, che vengano protetti i diritti umani fondamentali, e tra questi una importanza del tutto prioritaria va al diritto alla vita, alla pace e alla libertà... In certe dichiarazioni che si fanno promotrici della difesa di ogni singolo filo d’erba, si avverte una contraddizione, una sorta di vuoto, se contemporaneamente non viene protetto e difeso l’uomo, ogni singolo uomo. Senza l’uomo, il più importante degli anelli della catena creativa evolutiva ed ecologica, tutto il resto perderebbe di significato e suonerebbe offesa non solo per l’uomo, ma anche per il suo creatore..” (Hudolin, 1992). E successivamente chiariva che “secondo l’approccio ecologico-sociale, la spiritualità antropologica, termine con un forte connotato religioso nell’uso corrente, rappresenta pressappoco un sinonimo di cultura sociale esistente. Oltre al suo significato religioso, ha tanti altri significati non meno importanti. La spiritualità antropologica non deve essere dominata da una ideologia religiosa, politica o economica, nonostante le includa tutte. L’ecumenismo è, nel concetto ecologico sociale, strettamente legato alla spiritualità: corrisponde ad una cooperazione, una compartecipazione planetaria (non esclusivamente religiosa) una cooperazione e interazione fra tutti, nell’accettazione della diversità” (Hudolin, 1995). Ed infine era molto convinto che “La spiritualità antropologica attuale (o cultura sociale) lascia molto a desiderare; basti vedere l’aumento dell’uso delle sostanze psicoattive, dei problemi alcolcorrelati e complessi, del terrorismo, delle guerre continue, la mancanza di giustizia sociale e molti altri problemi. Noi, nei Club degli alcolisti in trattamento, dobbiamo prender parte a iniziative per migliorare la vita delle nostre famiglie e comunità... La salute non può essere protetta e promossa se non c’è pace. Bisogna sottolineare la necessità di lavorare per la pace, la pace interiore dell’uomo, la pace nel cuore che poi si trasmetterà a livello familiare, comunitario, nazionale e planetario” (Hudolin, 1996).

Dall’esperienza concreta dei Club degli Alcolisti in trattamento, divenuta patrimonio di tutto il mondo dei Club – servitori-insegnanti e famiglie – Hudolin è riuscito a far nascere, crescere e consolidarsi una teoria, strettamente legata ad una prassi, che è divenuta una filosofia di vita ed uno strumento di cambiamento della cultura della nostra società.

Bibliografia.

Balducci E. 1990, *L’Uomo planetario*, Milano, Comunità Edizioni.

Balducci E. 1991, “Presentazione” *L’uomo e la luna*. Firenze Interistituzione.

Cechov A.P. 2004, *Racconti*, Roma, Biblioteca di Repubblica.

Hudolin VI. 1992, “Alcol e pace”, *Camminando insieme*, n. 1, marzo.

Hudolin VI. 1993, “Valori umani nei programmi alcolologici”, *Atti del Congresso “Spiritualità Antropologica per il nuovo millennio”*, Assisi 1993.

Hudolin VI. 1995, “Spiritualità antropologica, ecologia sociale, sofferenze multidimensionali nel passaggio tra i due millenni” *Camminando Insieme*, n.3, settembre.

Hudolin VI. 1995, *Sofferenza multidimensionale della famiglia*, Padova, Eurocare.

Hudolin VI. 1996, “La famiglia, la pace, il futuro”, *Camminando Insieme*, n. 4, dicembre.

I Club degli Alcolisti in Trattamento sono riuniti nelle

**Associazioni dei Club degli Alcolisti in Trattamento
a livello locale A.C.A.T, regionale ARCAT, nazionale AICAT.**

L'AICAT pubblica la rivista "Camminando Insieme", edito dall'Associazione per lo studio e la prevenzione delle dipendenze, 33038 San Daniele del Friuli (Udine) tel. 0432 949222;
e-mail:camins@tiscali.it

AICAT, piazza de Marini, 3/75, 16123 Genova. Tel. 010 2469341, e-mail: info@aicat.net
www.aicat.net
www.arcattoscana.org

I Club degli alcolisti in trattamento: una proposta di pace

Michele Sforzina, redattore della rivista "Camminando Insieme".

Credo che per chi, oggi, sente una forte tensione ideale verso la pace, una delle domande più frequenti sia: che cosa possiamo fare? In altre parole: quale contributo ognuno di noi può dare per favorire un processo di pace e promuovere una cultura basata su questo valore?

Se avessimo una risposta chiara, definitiva, a questa domanda, probabilmente molte sofferenze sarebbero già superate o evitate: sofferenze intime, personali, sofferenze famigliari, della comunità, dei popoli, del nostro pianeta. Forse, il porsi questa domanda è di per sé un inizio, un segnale della consapevolezza della responsabilità che ognuno di noi ha nella realizzazione di una vita pacifica.

Francesco d'Assisi sostiene che l'aggressività umana si fonda su due elementi: la paura della morte e la ricchezza, e per questo fa una scelta, che tutti conosciamo, ma non si limita a una scelta personale, intima: porta con sé la ferma determinazione di convincere gli altri della sua verità, di evangelizzarli. Secondo lui, "la pace vera prevede che ciascuno dei contendenti comprenda l'altro e le ragioni dell'altro. Questo vuol dire che per 'convertire' bisogna accettare di 'essere convertiti'. Non esiste l'equilibrio del timore, perché non è pace: è solo intervallo tra due violenze. Esiste solo l'equilibrio dell'amore" (A. Marrone, P. Sansonetti, *Né un uomo né un soldo*, Milano, Baldini & Castoldi, 2003, pag. 23).

Credo che possiamo ben dire che Francesco rappresenta una profonda fonte di ispirazione di Vladimir Hudolin (che si riferiva spesso a lui in maniera esplicita). Questi due uomini, vissuti in tempi tanto diversi, ci hanno insegnato il senso e ci hanno offerto la possibilità di riflettere e di agire secondo il valore della pace.

Si dice che la pace è un processo. Che non sia una condizione statica, una meta da raggiungere una volta per tutte. A ciò si accompagna l'idea che un processo di pacificazione nelle interazioni umane non può esprimersi se non attraverso una visione ecologica e sistemica della vita (come lo stesso Hudolin ripeteva) che presuppone la consapevolezza dell'interdipendenza fra tutto e tutti.

Vladimir Hudolin ci sviluppato il concetto di interdipendenza, partendo dai sistemi più piccoli: lo ha fatto, come sempre in modo pragmatico, mostrandoci come un disagio che potrebbe sembrare individuale, in realtà fa parte di una modalità di interazione all'interno di molte famiglie e comunità; e il processo di cambiamento segue le stesse leggi: non può essere individuale, ma sempre di tutta la famiglia nel suo insieme. Naturalmente mi riferisco all'esperienza di crescita e maturazione delle famiglie dei Club degli alcolisti in trattamento, anche se il concetto di interdipendenza è universale.

Il sistema ecologico sociale, soprattutto attraverso il lavoro quotidiano e il perseverante impegno dei Club degli alcolisti in trattamento, ha un saldo potenziale intrinseco di pace, grazie ad alcune sue caratteristiche, che, fra l'altro, svelano la sintonia fra la lezione di Francesco d'Assisi e gli insegnamenti del prof. Hudolin:

- I Club propongono una nuova cultura, una nuova spiritualità antropologica, e non si impegnano in proteste, rivendicazioni, lotte ecc.
- I Club ripropongono dei valori che sono incarnati in tutte le culture e favoriscono la costruzione di un'etica universale, che non significa l'imposizione a tutto l'universo di un proprio e unico criterio come norma generale. "Secondo la prospettiva etica universalistica – sostiene Fernando Savater - , l'etica è un riconoscimento dell'altrui umanità a partire dalla propria, e ciò che è veramente morale consiste nel mettere tale riconoscimento al di sopra di qualunque altro concetto differenziante, come quello di razza o di nazionalità" (F. Savater, *Brevissime teorie*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2000, pag. 18).

- I Club non operano una selezione dei loro membri e nemmeno una selezione delle famiglie della comunità locale con le quali lavorano. Espressione di questa scelta, come pure del concetto di etica universale, sono anche la consapevolezza e il riconoscimento che non tutti coloro che, in vario modo, sono attivi nel sistema ecologico sociale condividono i valori della pace e della non-violenza
- I Club hanno fatto una “scelta di povertà”: non possiedono beni materiali da difendere, interessi economici da proteggere, carriere da promuovere. Non hanno bisogno di armi, sia in senso letterale, sia in senso figurato.

Al di là di qualsiasi discussione sul tema della pace e al di là delle diverse concezioni della vita, vale, a parer mio, l'intuizione di Vladimir Hudolin, che sostiene: “La salute non può essere protetta e promossa se non c'è la pace” (Vl. Hudolin, “La famiglia, la pace, il futuro”, *La famiglia, la pace, il futuro*, Atti 5° Congresso Nazionale dei Club degli alcolisti in trattamento, Grado, 1996, pag. 535). Ciò significa che anche coloro i quali non sono interessati a cosa sta succedendo, ora, in gran parte del nostro pianeta, possono comprendere almeno che la pace è uno “strumento” indispensabile per rispondere a una necessità primaria come la sopravvivenza e la crescita umana e delle altre forme di vita; nella speranza di arrivare alla consapevolezza che il processo di pacificazione significa anche sopravvivenza e crescita di noi stessi, delle nostre comunità, del pianeta.

Come spesso succede, man mano che passa il tempo gli scritti di coloro che ci hanno lasciato acquisiscono da parte nostra sempre maggior valore. Questo sta accadendo anche a molti di noi, che rileggiamo e studiamo il pensiero di Vladimir Hudolin. La sua lezione sulla pace è brevissima: la troviamo sintetizzata in pochissime parole nei suoi ultimi interventi, che quasi sempre si chiudono con il riferimento a “una pace nel cuore”. È questa, forse, l'essenza ultima della ricerca degli uomini e delle donne, oggi.

Intervento di Maresco Ballini al Convegno di San Giovanni Valdarno del 13 maggio 2004.
(Presentazione del libro “Alcol, pace e giustizia sociale”).

Ho letto con molto interesse questo libro di Anna Vieri che espone, accanto alle sue riflessioni, il pensiero del prof. Vladimir Hudolin su temi di fondamentale importanza per ogni essere umano, quali l'uomo e la sua spiritualità, l'ambiente in cui è collocato, la famiglia, la salute, la pace e la giustizia sociale.

Il libro, che richiama anche scritti di altri autori, rappresenta un arricchimento per tutto il movimento del Club Alcolisti in Trattamento poiché le problematiche trattate emergono spesso nelle riunioni dei Club e sono affrontate dalle famiglie partendo dalla realtà che ciascuno vive.

In particolare il libro evidenzia molto bene l'evoluzione del pensiero del prof. Hudolin in ordine all'inserimento della spiritualità nel suo metodo per il trattamento dell'alcolismo.

A questo proposito ritengo molto significativo che l'introduzione del concetto di spiritualità nel metodo Hudolin avvenga nel momento in cui nei programmi di trattamento dei problemi alcolcorrelati inizia a prevalere l'aspetto psicologico e sociale su quello strettamente medico e l'obiettivo finale non si ferma più all'astinenza ma diventa, con la sobrietà, il cambiamento dello stile di vita. Si tratta di un obiettivo molto ambizioso, che richiede un impegno permanente poiché lo stile di vita può essere sempre migliorato.

Innalzando l'obiettivo finale, sembra che il prof. Hudolin, per sostenere l'alcolista nell'arduo compito di modificare, con l'aiuto del Club, se stesso insieme alla sua famiglia, abbia sentito la necessità di proporgli ideali e valori più solidi, profondi e duraturi, rispetto alla semplice volontà di liberarsi di una dipendenza.

Con l'apertura alla spiritualità, il prof. Hudolin ha, di fatto, ridimensionato drasticamente il carattere materialista del suo metodo. Infatti, nelle sue relazioni compaiono sempre più spesso riferimenti all'origine della vita e ai valori “che l'uomo porta da sempre dentro di sé”.

Molto bello il concetto da egli espresso nel 1995, l'anno precedente la sua scomparsa, al Convegno di Assisi: “...La vita, un mistero che può essere visto, sia come evoluzione spontanea del materiale organico presente nell'universo, o come un dono di Dio; un dono di Dio o della natura. In entrambi i casi non è esclusivamente una proprietà privata...”.

Per quanto mi riguarda, questi valori, non possono essere altro che la voce di Dio per i credenti e la voce della coscienza per gli atei.

Su alcuni argomenti oggetto del libro, la Vieri ha individuato diversi punti di convergenza tra il pensiero del prof. Hudolin e quello di due sacerdoti fiorentini, i quali con la loro testimonianza hanno lasciato un segno profondo nella Chiesa e nella Società: Padre Ernesto Balducci e don Lorenzo Milani.

Riguardo a don Milani, mi sembra importante porre l'accento sulla grande rilevanza che egli attribuiva alla dignità della persona umana. Diceva: “Ogni anima è un universo di dignità infinita”.

Da questa constatazione faceva discendere importanti insegnamenti, valedoli per credenti e atei. Tali insegnamenti, di seguito richiamati sinteticamente, furono impartiti da don Milani nei sette anni trascorsi a Calenzano, nella parrocchia di San Donato, dove fondò una Scuola Popolare per dedicarsi prevalentemente alla formazione dei giovani e nei successivi tredici anni passati a Barbiana, dove, in assenza di giovani, si occupò dell'istruzione dei ragazzi con la più nota Scuola di Barbiana.

- In virtù della sua dignità, l'uomo ha il dovere di non banalizzare l'esistenza ma “mirare in alto”, ovvero improntare la vita ad alti principi e grandi valori.

- IL PRIMATO DELLA PERSONA SU QUALSIASI STRUTTURA FORMATA DALL'UOMO E PER I CREDENTI, IL PRIMATO DELLA LEGGE DI DIO SU QUELLA DEGLI UOMINI.
- IL PRIMATO DELLA COSCIENZA IN TUTTE LE SCELTE CHE CIASCUNO È CHIAMATO A COMPIERE NELLA VITA, ESERCITANDO CONCRETAMENTE IL PRINCIPIO DELLA RESPONSABILITÀ INDIVIDUALE.
- IL DOVERE DI ESSERE COERENTI CON LE SCELTE OPERATE, RIFIUTANDOSI ANCHE DI OBEDIRE ALLE LEGGI QUANDO ENTRANO IN CONFLITTO CON LA PROPRIA COSCIENZA, DISPOSTI A PAGARNE LE CONSEGUENZE. SUI TEMI DELL'OBIEZIONE DI COSCIENZA E DELLA PACE, DON MILANI, NEGLI ULTIMI DUE ANNI DELLA SUA VITA, INSIEME A PADRE BALDUCCI, SI SCHIERÒ PUBBLICAMENTE E SUBÌ UN PROCESSO PER APOLOGIA DI REATO. LO SPUNTO FU LA TESTIMONIANZA D'ALCUNI OBIETTORI AL SERVIZIO MILITARE, MA È ERRATO RITENERE CHE DON MILANI, CON LA SUA PRESA DI POSIZIONE, INTENDESSE LIMITARSI SOLTANTO A QUEL PARTICOLARE PROBLEMA. LE SUE FAMOSE LETTERE AI CAPPELLANI MILITARI E AI GIUDICI SONO INVECE LEZIONI SU DUE PRINCIPI CON VALENZA GENERALE: IL PRIMATO DELLA COSCIENZA E LA RESPONSABILITÀ INDIVIDUALE.
- IL DOVERE DI CIASCUNO A SVOLGERE UNA FUNZIONE SOCIALE E LOTTARE PER COSTRUIRE UNA SOCIETÀ PIÙ GIUSTA. L'IMPEGNO DEVE ESSERE COSÌ INTENSO AL PUNTO CHE "OGNUNO DEVE SENTIRSI L'UNICO RESPONSABILE DI TUTTO". PER I CREDENTI SI AGGIUNGE IL DOVERE DI PORTARE IL LORO CONTRIBUTO ALL'EDIFICAZIONE DEL REGNO DI DIO. DA CIÒ DERIVA ANCHE, PER TUTTI, IL DOVERE AD UN CONTINUO IMPEGNO INTELLETTUALE, FINALIZZATO A CONOSCERE A FONDO LA SOCIETÀ.
- L'IMPEGNO A SVOLGERE UN RUOLO ATTIVO ALL'INTERNO DELLA CHIESA, DA PARTE DEI CREDENTI, ESERCITANDO RESPONSABILMENTE IL DIRITTO AL PRIMATO DELLA COSCIENZA NELLE MATERIE DISPONIBILI, FERMO RESTANDO LA DOCILITÀ E LA PRONTA OBEDIENZA ALLA GERARCHIA NELLE MATERIE DI FEDE E DI MORALE.
- Il riconoscimento del grande valore del tempo, dono di Dio o della natura, dal quale discende l'insegnamento a sentirsi in colpa verso se stessi, verso la società e, per i credenti, verso Dio, se si utilizza male.
- LA DURA CONDANNA DELLE COLPE DI OMISSIONE. IN QUESTO SENSO DON MILANI INSEGNAVA A RITENERE IMMORALE LA SUPERFICIALITÀ E IL DISIMPEGNO SOCIALE E CERCAVA DI SENSIBILIZZARE LE COSCIENZE A CONSIDERARE LE OMISSIONI GRAVI COLPE SOCIALI PER TUTTI E PECCATI PER I CREDENTI.

CONCLUDO QUESTO BREVE INTERVENTO RICHIAMANDO UN PUNTO CARDINE DEL PENSIERO MILANIANO, DEL PROF. HUDOLIN E DI PADRE BALDUCCI: IL RICONOSCIMENTO DELL'ALTISSIMA DIGNITÀ DELLA PERSONA UMANA. DIGNITÀ CHE TALVOLTA L'ALCOL DISTRUGGE E CHE IL LAVORO DEI NOSTRI CLUB CERCA DI RICOSTRUIRE CON L'AMICIZIA, LA CONDIVISIONE, LA SOLIDARIETÀ E SOPRATTUTTO CON L'ESEMPIO. GRAZIE

Maresco Ballini, è stato uno dei primi allievi di Don Milani a Calenzano. Sindacalista, ricordato spesso nei libri che parlano di Don Milani, è servitore-insegnante a Calenzano.